

Il Personaggio

Henry J. Lyons
adultero e corrotto
La sua chiesa lo perdona

RICCARDO STAGLIANO

L REVERENDO/amministratore delegato ha ricevuto il perdono del suo gregge/consiglio di amministrazione. Il primo settembre a Denver, al termine di una tesa riunione a porte chiuse dei duecento membri del Board of Directors della chiesa battista, la più grande confessione dei neri d'America, Henry J. Lyons è stato confermato presidente, nonostante lo scandalo che una disinvoltata gestione dei fondi della chiesa e della propria vita sentimentale aveva scatenato. Il verdetto dei saggi non era scontato, ma alcuni osservatori avevano già malignato: «È un buon manager, non lo sostituiranno...». Tra le arringhe dei suoi supporter, tutte basate sul tema biblico del perdono, un pastore ha evocato l'attualità sotto le tristi sembianze delle molestie perperate dai media nei confronti di Lady Diana: «Non decidete di distruggerlo; non decidete di ucciderlo - ha tuonato l'anziano religioso - ; non lasciamo che l'America bianca, i suoi giornali che l'hanno messo alla gogna, decida delle nostre faccende». Detto, fatto. Il curriculum del capace

kee di cui la Edwards era direttrice. Perché il reverendo aveva assunto una signora con questo passato come responsabile delle pubbliche relazioni della chiesa? Come si poteva permettere, il dottor Lyons, una villa da 700 mila dollari da usare come pied à terre? Una ricognizione del patrimonio del ricco pastore aveva offerto ben altre sorprese: questo infatti include una Rolls-Royce dell'87 (co-intestata anch'essa alla signora Edwards), due Mercedes, una barca da diporto e parecchie proprietà immobiliari in aggiunta all'antico domicilio familiare da 285 mila dollari e al nuovo, origine dell'affaire. Molti membri della chiesa pare fossero infastiditi da queste indiscrezioni già molto prima della pubblicità recente. «Non si può chiedere alla povera gente di donare soldi alla chiesa mentre tu vivi come un re», ha dichiarato malinconico il reverendo Anderson L. Clark, pastore associato alla Bethel Metropolitan, la parrocchia in cui Lyons officia ormai da 26 anni. La dicitura Inc. (Incorporated, ovvero S.p.a.) accanto al nome della chiesa spiega solo in parte le ric-



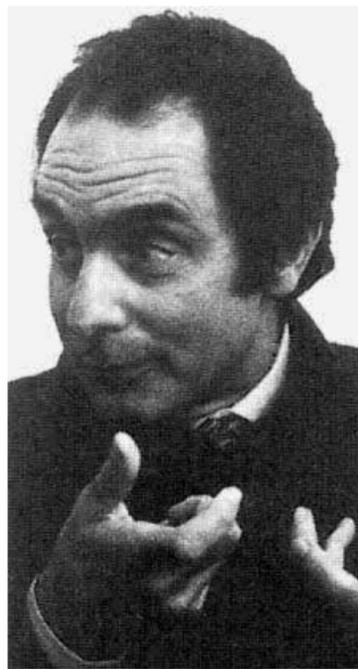
chezze del suo capo. Nel mandato che Lyons aveva ricevuto, al momento della sua elezione nel 1994 dopo un pluridecennale dominio del reverendo Jesse Jackson, c'era il compito di svecchiare l'istituzione, renderla un corpo influente sulla scena politica nazionale e ridurre i debiti che la vecchia gestione aveva accumulato. Più imprenditoriale, in una parola. Lyons non aveva deluso: sodale della First Couple, Clinton e signora, che erano intervenuti entrambi in alcune occasioni pubbliche a fianco del reverendo, il nuovo corso aveva intavolato varie iniziative assai redditizie (sponsorizzazioni della General Motors che pagava centinaia di migliaia di dollari per esporre le proprie vetture in occasione dei raduni della chiesa; commissioni pagate da grosse assicurazioni per avere accesso alla mailing list degli otto milioni e mezzo di fedeli; etc). Invece di accantonare tutto a favore della causa, però, il reverendo aveva pescato dalla cassa comune per necessità personali. Una buona parte dei lussi in cui viveva infatti venivano foraggiati dal denaro raccolto, denaro che poi finiva anche in costosi regali per la Edwards e, in passato, per altre presunte affettuose amicizie. Lyons ha smentito ogni accusa, irrimovibile. Ha licenziato la Edwards: «Nego categoricamente che ci fosse una relazione tra di noi. È un'amica di famiglia da anni e una collega di lavoro», ha dichiarato in un'affollata conferenza stampa in cui schierava la famiglia al completo, compresi i tre figli contriti. La moglie, nel frattempo, aveva per sua parte rettificato le accuse di tradimento fatte al marito. L'unico errore riconosciuto è stato quello di non aver tracciato un confine sicuro tra il conto della chiesa e il suo personale. «Il nostro è un ministero della riconciliazione, non della condanna - ha chiosato il reverendo E.V. Hill, capo della commissione etica che ha indagato sul caso - non possiamo predicare il perdono la domenica senza dare l'esempio noi stessi».

Boy Scouts di Pinellas, etc., etc.). «Il dottor Lyons - si legge nei fogli ufficiali della congregazione - è nato il 17 gennaio del 1942. Ha accettato Cristo nel 1950 ed è stato chiamato al Ministero nel 1961. Risiede, assieme a sua moglie Deborah, a St. Petersburg, Florida». Un incendio doloso in data 9 luglio aveva illuminato di nuova luce la vita privata del pastore, rettificando anche il suo domicilio. I sospetti di tradimento che la moglie nutriva da tempo erano diventati certezza quando aveva trovato in un cassetto del marito - in Africa per lavoro - un mazzo di chiavi e un documento di compravendita di una casa intestata a lui e a tale Bernice Edwards, quarantenne responsabile delle relazioni esterne della chiesa battista. Nei documenti catastali della contea di Pinellas, per colmo di impudenza, il reverendo si era qualificato come «celibe». Disperata la donna si era quindi introdotta nella lussuosa abitazione (il cui valore è stato stimato intorno ai 700 mila dollari, ovvero quasi un miliardo e 300 milioni di lire) e vi aveva trovato indumenti ed effetti personali del marito. Al che aveva cominciato a distruggere mobili e suppellettili dando fuoco al resto. La polizia era arrivata sufficientemente presto e i danni materiali erano stati calcolati in 30 mila dollari. Ma il danno all'immagine del reverendo si sarebbe rivelato incommensurabilmente più alto. L'adulterio non si addice al capo dei battisti, così attenti alla preservazione dei valori familiari. Tantomeno quando si scopre che l'amante era stata condannata nel 1994 per un tentativo di malversazione di soldi federali (60 mila dollari), stanziati per finanziare una scuola di Milwa-

Il Reportage

Sui sentieri

Alla ricerca di ciò che rimane della Sanremo dello scrittore... passando per Cuba

DALL'INVIATO
MARCO FERRARI

SANREMO. In tanti lo cercano, ma non si fa trovare. Tracce zero, indizi nessuno: neppure un'impronta, un libro, una dedica, un parente, né una tomba o una casa natale, né una fondazione o un piccolo museo. Italo Calvino ha scelto l'esilio perenne, ha scelto il vento. Cerchiamo il suo paesaggio, allora, paesaggio vero e immaginario. Cos'è rimasto?

Cominciamo dall'inizio: Via della Meridiana, casa sua, il pozzo della fantasia. Non c'è più il profumo dei fiori, l'odore forte delle susine, il sapore del mango. Anche la bouganvillea che minacciava i muri esterni è morta. L'edera si perde sui muri di cemento, un po' impacciata, figlia di una pianta più austera e disgnitosa, morta anch'essa. C'è una targa a futura memoria. Era un angolo di riviera che sapeva d'America e d'Asia, di arcobaleni e foreste pluviali. Tra i palazzi moderni stentano a rimanere in vita una pianta di pepe, una di avocado drinfogli, una araucaria excelsa e tre palme in balia di un'improvvisa gelata.

Villa Meridiana

È tutto ciò che resta di Villa Meridiana, la direzione della Stazione sperimentale di Floricoltura «Orazio Raimondo», è tutto ciò che rimane a Sanremo della famiglia Calvino, di Italo Calvino.

Quando la madre, Eva Meli, se ne andò per sempre portandosi via gli effluvi di quel mondo discosto, i figli Italo e Floriano vendettero la Meridiana diventando essi stessi attori di quella «Speculazione edilizia» che nel '57 lo scrittore descrisse come la nuova malattia del secolo. Qualcosa di più profondo dell'indifferenza si celava in quell'atto notarile, qualcosa che rendeva vano ogni appiglio con ciò che è stato e che non sarà mai più. Forse voleva annientare un rovello che era in lui e che non riusciva più a raccontare. Cercare Calvino tra le vestigia sanremesi è dunque arduo. Il fantasma dello scrittore diserta i luoghi del ricordo e del calvario, dell'infanzia e della passione. Calvino aveva già disertato vendendo il parco di Villa Meridiana per pagare un'ipoteca. Aveva tradito anche lui. Quell'orribile caseggiato che stava occultando alla sua terrazza la vista di Sanremo portava via per sempre l'immagine della Pigna («La vecchia Casbah della Pigna, grigia e poderosa come un osso dissotterrato»), i tetti parigini della città ottocentesca, i sartami delle vele fuori porto, la torre in ferro di un'antica fabbrica d'ascensori (si chiamava Gazzano, «i nomi, ora che le cose non esistono più, si impongono insostituibili e perentori sulla pagina per essere salvati») e persino il Santuario della Madonna della Costa «dalla dominante mole azzurra». Addio Sanremo, meglio restare con una fotografia stampata nella mente che rimpiangere il paesaggio negato.

Nel 1925, tornando da Cuba, Mario Calvino aprì la Stazione sperimentale alle dipen-

denze del Ministero dell'Agricoltura. Passando da casa Guglielmi a Perinaldo nel 1940 vide due ragazzotti mezzi nudi e scalzi: «Perché non me li manda alla Meridiana, posso dare loro una borsa di studio» disse al padre.

Libereso, l'anarchico

Libereso Guglielmi, l'anarchico dalla chioma ribelle («Il nuovo giardiniere era un ragazzo coi capelli lunghi e una crocetta di stoffa in testa per tenerli fermi»), l'ultimo sopravvissuto di Villa Meridiana, scuote la testa osservando i palazzi che attorniano quello che era il giardino delle fiabe: «Qui davanti c'era una pasticceria - dice - ed io lanciavo dodici susine in cambio di un pezzo di cioccolata». Italo guardava quel ragazzo indocile parlare coi fiori. Guardava e pensava. Così Libereso divenne il protagonista del suo primo racconto, «Un pomerig-

gio, Adamo». Libereso è stato la spalla ideale di Mario Calvino sino alla sua scomparsa, avvenuta nel '51, poi anche lui si è spinto oltre il giardino diventando persino l'orticoltore prediletto dalla regina madre d'Inghilterra e il maggior esperto di macchia mediterranea.

Nel «giardino di piante rare ed esotiche» Calvino si sentiva attratto dalla città circostante, una città che non c'è più: «Passai i primi venticinque anni della mia vita - scrisse - nell'età quei tempi ancora verdeggianti Sanremo che univa apporti cosmopoliti ed eccentrici alla chiusura concreta della sua rustica concretezza; dagli uni e dagli altri aspetti restai segnato per la vita». Italo il giovane fuggì dal giardino e dal suo destino scientifico scombinando un po' i piani di famiglia. Non palpitava per le piante e neppure per la campagna, forse